Laris Borić

Uno “Schiavone” dimenticato. Una ricostruzione del profilo artistico di Ivan Gapić (Giovanni da Cherso), “assai buon maestro delle grottesche” secondo il giudizio vasariano.

L’articolo si basa su una sequenza di dati archivistici relativi al pittore di grottesche e maestro di *stucco* Ivan Gapić, meglio noto nel panorama tardo cinquecentesco romano come Giovanni da Cherso, oppure Giovanni Schiavone. La sua carriera è stata strettamente legata all’appartenenza al circolo di Taddeo e Federico Zuccari, nella cui bottega Gapić ha ricevuto la prima educazione artistica. Ben integrato nei principali laboratori artistici romani e impiegato sovente nelle grandi campagne decorative nella seconda la metà del Cinquecento, Gapić rimase in stretto rapporto con gli ambienti artistici di Federico, condividendo molte delle sue commissioni che includono commissioni di alto livello per i cardinali Alessandro Farnese e Ippolito d'Este, per i papi Paolo IV e Gregorio XIII, e persino Giorgio Vasari gli dedicò parole di apprezzamento. Provenendo dalla città insulare di Cherso nell'Adriatico settentrionale, durante tutta la sua carriera romana, che durò dall'inizio degli anni sessanta fino alla sua morte nel 1596, Gapić fu membro della confraternita di San Girolamo per la quale dipinse anche una perduta figura del patrono.

L’articolo ridefinisce questa trascurata carriera dello Schiavone da Cherso, all'interno di una complessa rete artistica del Cinquecento romano, in particolare legata alla posizione degli artisti associati nelle orbite dei grandi maestri. Le pitture che si attribuiscono a Gapić indicano uno stile che prevedibilmente deriva dai modelli dei fratelli Zuccari, mentre le sue opere in stucco riflettono l'impatto iconografico e formale del cambiamento tridentino; se le commissioni iniziali variavano all’interno del repertorio grottesco, quelle degli anni successivi declinavano verso modelli decorativi geometrici di tradizione paleocristiana.